Arte e Fede

Anno XXXII - nuova serie n. 67 2020 - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46). art. 1, comma 1, DCB Roma

La luce della fede nel buio della paura

67 Gennaio - Aprile 2020
Quadrimestrale di Arte e Cultura

INFORMAZIONI UCAI
Unione Cattolica Artisti Italiani

Vivere non è sopravvivere

Luca Frigerio
Direttore di *Arte e Fede*

Abbiamo vissuto tutti un tempo difficile, di paura, di smarrimento, di confusione, di rabbia impotente. Chiusi nelle nostre case abbiamo dovuto subire una forzata separazione dal resto del mondo: i più fortunati insieme ai famigliari più stretti, altri in solitudine. Le nostre giornate sono state stravolte: i piccoli gesti quotidiani, rassicuranti nel loro ripetersi, per lo più annullati o radicalmente mutati. Alcuni, colpiti dal virus, hanno sofferto e lottato. Altri hanno trascorso giorni in angoscia, sapendo di propri cari ammalati. Altri ancora, purtroppo, hanno pianto la perdita di parenti e amici.

Ognuno di noi, in qualche modo, ha cercato di reagire a questa situazione. Attraverso la meditazione personale, e la preghiera per chi crede. Con la lettura o con la scrittura. Ascoltando della musica e guardando dei film. Cucinando o dedicandosi ai propri hobby. Probabilmente un po' di tutte queste cose insieme, ora dopo ora, giorno dopo giorno.

Ma molti tra voi sono anche artisti. Come ha inciso l'arte nella vostra vita, in questi mesi segnati dalla pandemia? Potreste raccontarlo a tutti, inviando alla redazione della nostra rivista un'opera che avete creato durante il confinamento, o in questi giorni di lenta e timorosa ripresa. Così che il prossimo numero di *Arte e Fede* potrebbe diventare una galleria di immagini e pensieri del tempo del coronavirus. A futura memoria.

Arte e Fede
Informazioni UCAI
Quadrimestrale di arte e cultura

Anno XXXII
Nuova serie
Numero 67
Gennaio/Aprile 2020

Direttore responsabile
Luca Frigerio

Comitato dei Garanti
Laura De Luca, Giovanni Battista Gandolfo, Alessandra Pompili,
Marco Rovere, Luisa Vassallo, Andrea Verdecchia

Segreteria di redazione
Francesco Astiaso Garcia

Presidente nazionale
Fiorella Capriati

Progetto grafico
Pietro Martire Locarni

Editore
UCAI - Unione Cattolica Artisti Italiani

Redazione
Via della Pigna, 13A
00186 ROMA
Tel. e fax: 06.3233755
artefede.direzione@gmail.com
www.ucainazionale.net

Conto corrente postale n. 23648009
intestato a UCAI – Centro Nazionale
Via della Pigna, 13A – 00186 Roma

Registrazione Tribunale di Roma n. 286/85 in data 29.5.1985
Finito di stampare nel mese di maggio 2020
dalla Tipografia Aldo Primerano Editrice Tipografica Srl
Via Ugo Niutta, 12 – 00177 Roma

01 **Editoriale**
Vivere non è sopravvivere

05 **Focus**
Papa Francesco: «L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza»

11 **Focus**
Tutto concorre al bene anche il Coronavirus
di *Francesco Astiaso Garcia*

17 **Chiesa**
Querida Amazzonia
L'esortazione di papa Francesco
di *Giovanni Battista Gandolfo*

23 **Eventi**
George de la Tour, il colore della luce
di *Luca Frigerio*

26 **Immagini**
Roberto Ghedina, fotografo del silenzio
di *Alessandro Paglia*

29 **Personaggi**
Grock, il clown dell'impegno artistico e della bellezza
di *Luisa Vassallo*

32 **Memoria**
Vittorio Gregotti, la sfida del sacro
di *Luca Frigerio*

36 **Memoria**
In ricordo di Arrigo e Aldo uomini di cultura nella fede
di *Fulvia Reyes Petrotta*

39 **Vita delle Sezioni UCAI**

«L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza»

Riportiamo le parole pronunciate da papa Francesco durante il momento di preghiera straordinario in tempo di epidemia sul sagrato di Piazza San Pietro, nel pomeriggio di venerdì 27 marzo 2020.

«Venuta la sera» (*Mc* 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca… ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte

della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressi di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sen-

tendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", «ritornate a me con tutto il cuore» (*Gl* 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri.

E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (*Gv* 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra

fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr *Is* 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, e di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (*Mt* 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr *1 Pt* 5,7).

Come noto, nel 2020 ricorre il 75° anno di fondazione dell'Ucai e per celebrare la ricorrenza di questo importante anniversario papa Francesco aveva accolto la nostra richiesta di incontrarci. L'udienza era stata fissata per venerdì 8 maggio, alle ore 12. Purtroppo l'emergenza sanitaria ha annullato anche questo appuntamento tanto atteso.
Nell'attesa di poter programmare un nuovo incontro, la Presidenza Nazionale Ucai ha indirizzato una lettera al Santo Padre, di saluto e di sostegno, che qui pubblichiamo.

Roma, 8 maggio 2020

Caro Papa Francesco,

oggi è il giorno in cui l'Ucai la doveva incontrare in Udienza privata per celebrare il 75° Anniversario di fondazione. La Provvidenza ha voluto diversamente. Ciò nonostante vogliamo ricordare questo giorno per ringraziarla, sia per la fatica e l'impegno a traghettare la Chiesa dove vuole lo Spirito, sia per la familiarità con cui segue l'Ucai e gli artisti.

Le siamo grati per il dono quotidiano della "Messa a Santa Marta" con la quale ci ricorda – come ha scritto san Giovanni Paolo II – che siamo "artefici" nelle mani di Dio. In quanto tali, siamo consapevoli di essere chiamati a rimanere fedeli alla vocazione di collocarsi al servizio delle bellezza, che facilita "l'alleanza feconda" tra arte e Vangelo. Queste motivazioni impegnano l'artista a porsi ulteriormente "davanti al mistero del Verbo incarnato" per coltivare la speranza di incontrarci appena possibile, anche per avere quell'ossigeno, che oggi sembra mancare.

Grazie, Santo Padre, in particolare per le parole, i segni e la "tenerezza", con cui segue gli artisti, come un nonno i suoi nipoti, e concede loro fiducia e tanta voglia di riprendere il cammino, da dove l'abbiamo interrotto. Ci accompagni in questa nuova esperienza, toccata dal dolore, ma anche da schegge di serenità, la "Madonna che scioglie i nodi", mentre, ricordandola nella preghiera, chiediamo la sua apostolica benedizione.

La Presidenza Nazionale Ucai

Tutto concorre al bene, anche il coronavirus

di Francesco ASTIASO GARCIA
Segretario nazionale Ucai

Mi commuove nel profondo leggere i cartelli colorati da adulti e bambini sui balconi del mondo con la scritta: «Tutto andrà bene!» Mi commuovo perché è quello che desideriamo tutti, grandi e piccini, desideriamo essere felici, liberi e sani…allo stesso tempo, ogni giorno le notizie di dolore, decessi e contagi, contraddicono il nostro anelito ottimista e mostrano il divario tra le nostre pie illusioni e la cruda realtà. Proviamo a dire alle centinaia di vedove/i e orfani prematuri che tutto andrà bene! Per non parlare dell'economia, il virus ha messo in ginocchio il mondo e non oso immaginare le conseguenze nel prossimo futuro.

Non è vero, non andrà tutto bene, non sta andando tutto bene, anzi, eppure ne sono certo, tutto concorre al bene, anche il coronavirus! Non è un gioco di parole per tornare a giustificare un facile ottimismo, è la speranza della fede che non delude e non mente mai!

Resistiamo all'ottimismo di chi crede e spera che tutto tornerà come prima, di chi dice che presto riprenderemo la nostra vita come niente fosse accaduto, come dopo il risveglio da un brutto sogno; sarebbe tragico se il mondo tornasse come prima, sarebbe un'occasione unica persa, un'opportunità globale sprecata, un invito a conversione profonda mancato!

Il mondo si rialzerà anche da queste ceneri e lo farà come una nuova primavera che rinasce dopo l'inverno, con tutta la forza e la bellezza della vita! Prendiamone definitivamente coscienza, il mondo viene da un lungo inverno, un inverno così lungo che forse ci siamo scordati della primavera, o peggio illusi che il nostro piccolo giardino fosse la primavera.

"*La nave è ormai in mano al cuoco di bordo, ciò che trasmette il megafono del comandante non è più la rotta ma ciò che mangeremo domani*"; Kierkegaard scrisse queste parole nel suo diario, in pieno Ottocento, eppure sono quantomai attuali perché descrivono molto bene l'epoca disorientata e relativista in cui viviamo oggi: abbiamo perso il senso della rotta, abbiamo sostituito gli ideali e le sfide esistenziali con mode superficiali e una continua tendenza al benessere effimero e alla vanità.

L'indomani dell'attentato alle Torri Gemelle, è stato quanto mai paradigmatico l'invito del presidente statunitense George Bush: "*State tranquilli, è tutto sotto controllo, ritornate a fare shopping*", ovvero, se il mondo cade a picco l'importante è non pensarci troppo, l'unica cosa indispensabile è la distrazione, *panem et circenses*!

Certo la situazione di forte crisi politica, economica, morale e so-

ciale contribuisce ad alimentare la sfiducia e il senso di smarrimento verso un avvenire che si prospetta sempre più incerto e scoraggiante; allora non c'è da meravigliarsi se una volta persa la bussola, l'unico diversivo per non pensare ad un futuro che ci spaventa, sia preoccuparci della nostra pancia, ascoltando il menù del giorno che il cuoco di turno propone.

L'indifferenza è il frutto più amaro di questa inquietante panoramica, perché, anestetizzando il nostro male di vivere, non ci permette di sentire l'urgenza di una risposta alla mancanza di senso e di sapore della nostra vita: è come se avessimo un forte dolore ad un dente e decidessimo di prendere un antidolorifico invece di andare dal dentista per farci curare e risolvere il problema.

Le sopraffazioni e le corruzioni dei governi e delle élite finanziarie hanno sottomesso tutto al dio denaro, ossessionati dalla speculazione e dal lucro che comanda sull'umanità schiava dell'accumulo e del consumo. L'economia, oggi in crisi, è basata su un'antropologia sbagliata, una visione distorta che ci ha portati alla normalizzazione dell'iniquità sociale come il frutto malato di una politica predatoria. L'esclusione dei più dall'essenziale e la sovrabbondanza ostentata dai pochi, esprimono un modello di società che ha contagiato come un virus un po' tutti, sicuramente anche chi vi scrive! Troppo poco ancora abbiamo riflettuto sulla cultura dello scarto! Ho letto un interessante pensiero di Luigi Einaudi: "Chi cerca rimedi economici a problemi economici è sulla falsa strada. Il problema economico è l'aspetto e la conseguenza di un più ampio problema spirituale e morale". Il fare soldi è diventato la vera cultura e religione popolare, l'oppio dei popoli di questo secolo.

Ma siamo noi veramente interessati alle sofferenze e alle ingiustizie, ce ne importa veramente, ci sta a cuore il destino del mondo e degli uomini? C'è una bellissima canzone che dice: "Solo chiedo a Dio che il dolore non mi sia indifferente e che la morte non mi trovi vuoto e solo, senza aver fatto quanto sufficiente". Si respira nel mondo un'aria di tensione, di competizione ed incomunicabilità che sfocia facilmente nell'ostilità e nello scontro. La conflittualità invade tutti i settori della società e sembra inasprirsi di giorno in giorno; dai singoli individui, alle relazioni intra-familiari, fino ad arrivare al rapporto tra

gli Stati. Quale antidoto offrire a questa degenerazione relazionale?

Per trasformare in energia positiva quella che rischia di degenerare in una spinta distruttiva, occorre riconoscere la portata delle trasformazioni in corso, che arrivano fino ad investire il piano spirituale. Nella lingua cinese la parola disperazione coincide con la parola occasione, ogni crisi rappresenta una grande occasione, una maschera che cade rivelando i nostri artifici e le nostre illusioni. La Crisi attuale ci spinge a ripensare la vita e il mondo, a lavorare per un'economia, un'istruzione e una politica basate sull'idea di virtù, sull'idea che la felicità non è egoismo, ma condivisione e relazione. Quando l'emergenza del virus sarà passata, non potremmo più accontentarci di una vita comoda e borghese alimentata da narcisismo e avidità.

Il coronavirus rappresenta una sfida epocale, fino a che punto ne siamo realmente coscienti!

Dalle nostre case isolate al mondo, ascoltiamo la nostalgia di un'esistenza più perfetta; il coronavirus ci ricorda che alle nostre vite qualcosa manca, qualcosa che non è possibile colmare con l'abbondanza materiale. Il de-siderio è la manifestazione della nostra mancanza di cielo, della nostalgia di vita e di pienezza che ogni uomo sente.

Abbiamo bisogno di riscoprire il Sacro, superare la tiepidezza spirituale, svegliare il desiderio sopito di Dio; tutto questo ci costringe a "metterci in cammino" e ci porta a scoprire il nostro comune destino! Il nostro cuore inquieto cerca qualcosa che lo appaghi, un infinito che può essere saziato solo da un altro infinito, non possiamo pretendere infatti l'infinito dal finito.

Davanti ad un mondo anestetizzato da un'indifferenza che non permette più di vedere le sofferenze degli altri, né di ascoltare il loro grido di dolore, davanti a tutti gli esclusi che spesso non hanno più nemmeno voce, il coronavirus ci sta spingendo al bisogno di fare qualcosa, ad aprire orizzonti di speranza dove sembra non ce ne siano più e così contribuire ad alleviare le ferite e le ingiustizie di una società inferma, non solo per problemi respiratori.

La reclusione forzata sta svegliando in noi il desiderio di comunità, la reale consapevolezza che tutto è connesso e che nel bene e nel male, dipendiamo gli uni dagli altri. Anche se confinati tra quattro mu-

ra, questo nuovo senso collettivo, ci porta fuori da noi stessi, ci porta alla consapevolezza di appartenere ad un popolo, alla grande famiglia umana; il virus infatti non ha frontiere, non guarda ad oriente o ad occidente, a ricchi o poveri, all'Europa, all'Africa o all'America.

È urgente rieducare le nuove generazioni alla bellezza, che sarà faro e guida della loro profonda sete d'infinito!

Dalle nostre case sogniamo con i nostri figli una nuova primavera, sogniamo un mondo che vuol progredire senza corruzione, repressione e ignoranza, un mondo dove la dignità dell'umano sia posta al centro!

Quante relazioni ferite intorno a noi, quante persone non trovano soluzione alle loro fragilità, quanta divisione, quanta ostilità, chiusura e pregiudizio.

Noi cristiani abbiamo la certezza che la morte, il peccato e il male non sono l'ultima parola nella storia del mondo; Dio ha resuscitato suo Figlio Gesù Cristo, lui ha vinto la morte, ha vinto ogni nostra morte!

Solo un uomo redento potrà vivere relazioni redente con gli altri uomini, e la Terra parteciperà di questa redenzione!

Lasciamoci sedurre dalla più alta Bellezza, la vera grande bellezza che supera la legge ed il dovere ed entra nella dimensione della gratuità.

Lasciamoci sedurre dalla bellezza che unisce l'oriente e l'occidente, dalla verità che unisce tutto e tutti e saremo servitori disposti a sperimentare il primato delle grazie spirituali e carismatiche sulle miserie e sulle paure del nostro tempo; allora saremo capaci di far vibrare l'anima dei nostri fratelli con la stessa bellezza che ha incendiato il nostro cuore condividendo con loro un orizzonte bello, nuovo e sorprendente.

Questa è la grande speranza a cui siamo chiamati, la sola, unica, grande speranza a cui ogni uomo è chiamato…tutto ciò riguarda l'umanità nel suo complesso.

La verità è che tutto è vanità, tutto passa, solo l'amore resta e forse, proprio grazie a questo tempo, tanti Lo troveranno!

Questa crisi, questo virus può avere un ruolo decisivo per svelare l'uomo a se stesso ricordandogli le fondamenta della sua grandezza, la verità profonda del suo essere e la prodigiosa novità di Cristo…

Querida Amazonia
L'esortazione di papa Francesco

di Giovanni Battista GANDOLFO
Consulente ecclesiastico nazionale Ucai

Circa una novantina di paginette per esprimere il "Sogno Amazonia", animato da cocenti valori. Da variegati colori e delicate parole, che, come al solito, catturano le profondità di una straordinaria speranza, ravvivata da energica fede e tenero amore. Echeggia nel tempo e nello spazio l'Esortazione apostolica post sinodale inviata da papa Francesco "al popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà". Si tratta di una "risonanza" relativa al documento finale del Sinodo: «Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale», svoltosi, a Roma, dal 6 al 27 ottobre 2019. Ancora papa Bergoglio sorprende perché, per la prima volta, l'Esortazione accompagna un altro documento, a sottolinearne l'importanza magisteriale ed offrendo, senza togliere nulla al valore del documento, una chiave di lettura, aperta al "dialogo e al discernimento"[1]. Papa Francesco lascia cioè la possibilità di studiare un percorso nel segno del vangelo e stupisce per la delicatezza del tratto e l'indelebile disincanto, con cui trasmette agli uomini e alle donne a lui contemporanei un messaggio, che nasce da Dio

1 Cf. Antonio Spadaro, *«Querida Amazonia. Commento all'Esortazione apostolica di papa Francesco»*, in *"La Civiltà Cattolica"*, n. 4073, 7/21 marzo 2020, p. 462

e a Dio ritorna. Qualifica infatti con ostinata semplicità la tenerezza di un amore semplicemente espresso in due parole: "Querida Amazonia"[2]. Due vocaboli, due lezioni, due eredità dai grandi e speciali significati, capaci di redigere il documento per i "due mondi", utile, secondo la testimonianza dell'arcivescovo Filippo Santoro, non solo al territorio della Amazzonia, ma anche alle nostre regioni[3].

Una prima osservazione da fare conduce il lettore a cogliere alcuni aspetti, sintetizzati nell'enciclica *Laudato Si'*, dove alloggia il creato come "la casa comune", che Dio affida all'umanità, chiamandola a rispettare e a collaborare con la natura. Dio, conclude papa Francesco, « ci offre le forze e la luce di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto. Egli non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade»[4]. Tutto accade in una "presentazione" , senza "sostituire né ripetere" il documento pontificio; presenta invece, più che un testo, un eco. Il *desborde* di un insieme di riflessioni circa l'autorevole cammino sinodale, proprio del magistero ordinario del papa. Sempre più si avverte e prende possesso l'esigenza e sul rapporto fra il primato pontificio e la sinodalità episcopale.

L'Esortazione di papa Bergoglio non consegna in merito conclusioni concrete, trabocca tuttavia in una visione che si allontana da supplenze concesse a laici in sostituzione del clero. Mancano pertanto richiami alla possibilità di consacrare sacerdoti uomini sposati, né serpeggiano formule inneggianti al sacerdozio delle donne, anche se non si esclude un "cammino sinodale", pronto a studiare eventuali passaggi riguardanti la vita pastorale e la valoriz-

2 Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Postsinodale Querida Amazonia*, 12 febbraio 2020.

3 Cf. Filippo Santoro, *Intervista*, a cura di Mimmo Muolo, in *"Avvenire"*, 29 febbraio 2020.

4 Papa Francesco, *Laudato Si'*, 24 maggio 2015, n. 245

zazione della donna nella Chiesa. Il vero significato dell'Esortazione possiede il grande valore morale e culturale di difendere l'Amazonia con i suoi abitanti, le loro tradizioni e costumi, l'ecologia e le bellezze naturali. «Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri – chiarisce Bergoglio – dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia accostata e la loro dignità sia promossa»[5].

Il progetto di consolidare il fenomeno amazzonico si svolge attraverso un "taglio contemplativo". A indicare questa strada è il gesuita, Antonio Spadaro, il quale, oltre a ricordare che per ben sette volte risuona nel documento il richiamo mistico ed estetico, papa

5 «Sogno un'Amazzonia – prosegue il papa argentino – che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana. Sogno un'Amazzonia che custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che l'adorna, la vita traboccante che riempie i suoi fiumi e le sue foreste. Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incontrarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici». (Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Postsinodale Querida Amazonia*, o.c., n. 7).

Francesco parla della "profezia della contemplazione" e «chiede, in particolare, di imparare dai popoli indigeni ad assumere questo sguardo per evitare di considerarla solamente un caso da analizzare o un tema sul quale impegnarsi»[6]. Dall'elogio di un "mistero", schiuso a note di rispetto e di amore, ancora Spadaro ritiene che per papa Bergoglio, l'Amazzonia è «terra "madre" con la quale entrare in comunione», sapendo che, «se entriamo in comunione con la foresta, facilmente la nostra voce si unirà alla sua e si trasformerà in preghiera[7].

Ciò che il Santo Padre rivolge all'Amazzonia, non è solo uno scorcio ascetico, ma assume una tinteggiatura poetica, intrecciata di citazioni e di simboli. Sedici sono gli scrittori e i poeti evocati. Le figure ritratte, le storie e le testimonianze, sono pronte a tutelare l'autentico significato del progetto amazzonico. Non a caso, a suo tempo, papa Francesco espone la necessità di «assumere la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture», anticipando «l'interno del mondo di simboli e le consuetudini di ciascun gruppo umano»[8]. Secondo il Santo Padre, «l'Amazzonia è diventata fonte di ispirazione artistica, letteraria, musicale, culturale. Le varie espressioni artistiche, e in particolare la poesia si sono lasciate ispirare dall'acqua, dalla foresta, dalla vita che freme, così come dalla diversità culturale e dalle sfide ecologiche e sociali»[9].

Accompagnano questi impulsi artistici e religiosi quattro "sogni", che interessano l'anelito sociale, il tema culturale, il soffio ecologico, l'ispirazione ecclesiale. Quattro esperienze, che, lungi da ogni oltraggio, edificano prove positive e generano speciali integrazioni nella conoscenza e nel rispetto dell'Amazzonia, *querida* al papa e agli uomini di buona volontà. Essi intendono difendere e salvaguardare tutte le loro ricchezze e le strutture, le quali, accolte e rispettate, appoggiano i valori e le emergenze del vivere quotidia-

6 Antonio Spadaro, *Querida Amazonia*, *o.c.*, p. 464.
7 *Ibid.*, p. 464.
8 Papa Francesco, *Laudato Si'*, n. 40.
9 Papa Francesco,*Esort. Ap. Querida Amazonia*, o.c., n. 35.

no. Se sappiamo sintonizzarsi sulle stesse onde di papa Francesco, non sarà difficile catturare nell'Amazzonia quella armonia, che si sviluppa, oggi, fra gli indigeni e la natura, gli abitanti e i propri, variegati tesori. Dal punto di vista sociale, occorre ascoltare il "grido della terra", quanto quello dei poveri. Alle ingiustizie e al crimine risponde l'indignazione, che genera la sincera richiesta di perdono: elementi insostituibili per aprire le piste al senso comunitario e al dialogo sociale. All'esercizio culturale papa Francesco affida la promozione dell'Amazzonia attraverso un'opera educativa capace «di coltivare senza sradicare; far crescere senza indebolire l'identità; promuovere senza invadere»[10]. Bisogna cioè sconfiggere ogni forma di consumismo. Amare e custodire le radici con incontri interculturali, persuadendoci che laddove esistono culture minacciate i popoli sono a rischio. Nessun papa come Francesco ha affrontato con determinazione e profondità la sfida ecologica, che regola l'essere umano con la natura, si prende cura e protegge l'ambiente; ma soprattutto spinge la persona umana a confrontarsi con il divino Creatore. «Il Signore – osserva papa Bergoglio – che per primo ha cura di noi, ci insegna a prenderci cura dei nostri fratelli e sorelle e dell'ambiente che ogni giorno Egli ci regala. Questa è la prima ecologia di cui abbiamo bisogno»[11]. Una considerazione a parte merita infine il sogno ecclesiale di papa Francesco, in cui primeggia una Chiesa «chiamata a camminare con i popoli dell'Amazzonia. La strada prosegue – sottolinea il Santo Padre – e il compito missionario, se vuole sviluppare una Chiesa dal volto amazzonico, deve crescere in una cultura dell'incontro verso una "pluriforme armonia". Ma perché sia possibile questa incarnazione della Chiesa e del Vangelo deve risuonare, sempre nuovamente, il grande annuncio missionario»[12].

10 *Ibid*, n. 28.
11 *Ibid.*, n. 41.
12 *Ibid.*, n. 61.

Georges de La Tour, il colore della luce

A Milano la prima mostra italiana dedicata al grande pittore francese del Seicento

di Luca FRIGERIO

C'è la luce del Caravaggio che squarcia le tenebre: luce di grazia che irrompe nella storia, bagliore che strappa gli uomini dall'abisso del peccato, che redime, che salva. E c'è la luce di Georges de la Tour che accarezza il buio: fiamma tremula che culla i pensieri, che tiene lontani i fantasmi della notte, che accompagna, che rassicura. Per entrambi i pittori, comunque, luce che è simbolo e segno della presenza divina: «Io sono la luce del mondo», dice Gesù di sé.

Caravaggio è la star degli appuntamenti artistici e culturali di questi ultimi anni: in parte si tratta di una "moda", è evidente, ma più ancora questa attenzione per Michelangelo Merisi rivela una consonanza, un'identificazione, quasi, tra la sua pittura e la sensibilità del nostro tempo. Georges de la Tour, invece, pur non essendo ignoto, è figura ancora da scoprire per il grande pubblico, almeno in Italia, complice anche il fatto che del pittore francese nessuna opera è presente nelle raccolte della Penisola (anche se un suo viaggio nel nostro Paese, magari proprio per studiare il Caravaggio, è ipotizzato da diversi studiosi…).

La mostra in corso a Palazzo Reale a Milano, dunque, appare come un grande evento e un'occasione da non perdere per avvicinarsi alla meravigliosa pittura di La Tour. Oltre trenta opere provenienti da tutto il mondo (tra collezioni pubbliche e private di Francia, Olanda,

Polonia, Regno Unito, Stati Uniti d'America, Ucraina, Ungheria, Vaticano…), per un percorso che presenta non solo una selezione di capolavori del maestro francese (evitando le recriminazioni, comprensibili quanto sterili, per ciò che manca), ma anche dipinti di pittori a lui contemporanei - come Gerrit van Honthorst (più noto, da noi, con il suo nome italianizzato di Gherardo delle Notti), Paulus Bor e Trophime Bigot, fra gli altri -, che gettano letteralmente una <nuova luce> sull'Europa della prima metà del XVII secolo, al di qua e al di là delle Alpi.

Il recupero della figura di Georges de La Tour, del resto, rappresenta uno dei più luminosi successi della moderna storia dell'arte. Il suo nome, infatti, celebrato in vita, era stato presto dimenticato e fino a un secolo fa non solo non esisteva un catalogo, ma neppure le singole opere potevano essere ricondotte a questo protagonista della pittura del Seicento. Pazientemente, caparbiamente, soprattutto attraverso le ricerche negli archivi, studiosi francesi e tedeschi sono riusciti a ricostruire la carriera di La Tour (che si è svolta tutta in Lorena, tra il 1593 e il 1652, tranne una parentesi a Parigi, alla corte del re), indagandone le sperimentazioni e la personalità, togliendolo infine dall'oblio in cui era caduto, senza tuttavia poterne svelare tutti i "segreti". Così che la sua arte ci appare oggi ancora più suggestiva e affascinante.

Soffusa di tenerezza, ad esempio, è la scena dell'*Educazione della Vergine* nel dipinto della Frick Collection di New York oggi esposto a Milano, dove una Maria bambina dal viso di porcellana legge le orazioni con l'aiuto della madre, alzando la piccola mano a riparare la fiammella della candela, ma allo stesso tempo come ad anticipare il suo gesto dell'«Eccomi» davanti all'annuncio dell'arcangelo Gabriele.

Drammaticamente attuale, in queste giornate segnate dall'epidemia del coronavirus, si rivela l'immagine di *Giobbe deriso dalla moglie* (capolavoro del Museo dipartimentale di Èpinal), dove la donna di rosso ammantata si piega sul marito, nell'oscurità della notte (una notte che è angoscia del presente, disperazione del domani), come a chiedergli perché si ostina ad avere fede in Dio, con tutte le sventure e i mali che sta patendo, e l'uomo che con le mani giunte e gli occhi lucidi di pianto, appena socchiusi, mormora il suo «Credo»: «Se da Dio

accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?».

Fumiga in tutti questi quadri un lume. Quello sul tavolo della Maddalena, nell'emozionante, bellissima tela della National Gallery di Washington, è nascosto da un teschio, che ben si vede, sdoppiato, nello specchio di fronte: *memento mori* che la donna, quella che secondo la tradizione - fondendo insieme diverse figure evangeliche - da adultera e peccatrice si fece apostola del Risorto, tocca con mano e quasi accarezza, nel momento delle scelte definitive, di ciò che davvero conta nella propria vita per cambiarla, radicalmente, sulla via della santità. Così che quella luce che debolmente brilla, accendendo l'oscurità, pare davvero l'illustrazione più vera che Georges de La Tour fa delle parole del salmista: «Fiaccola ai miei passi è la tua parola, luce al mio cammino». Quelle stesse che il cardinal Martini ha voluto sulla sua tomba.

La mostra Georges de La Tour. L'Europa della Luce*, promossa e prodotta dal Comune di Milano e da MondoMostre Skira, è aperta fino al prossimo 23 settembre a Palazzo Reale a Milano (Piazza Duomo, 12), dalle ore 9.30 alle 19.30 (lunedì mattina riservato alle scuole, giovedì e sabato fino alle 22.30). Per informazioni: tel. 02.92897755, www.latourmilano.it.*

Roberto Ghedina, fotografo del silenzio

di ALESSANDRO PAGLIA

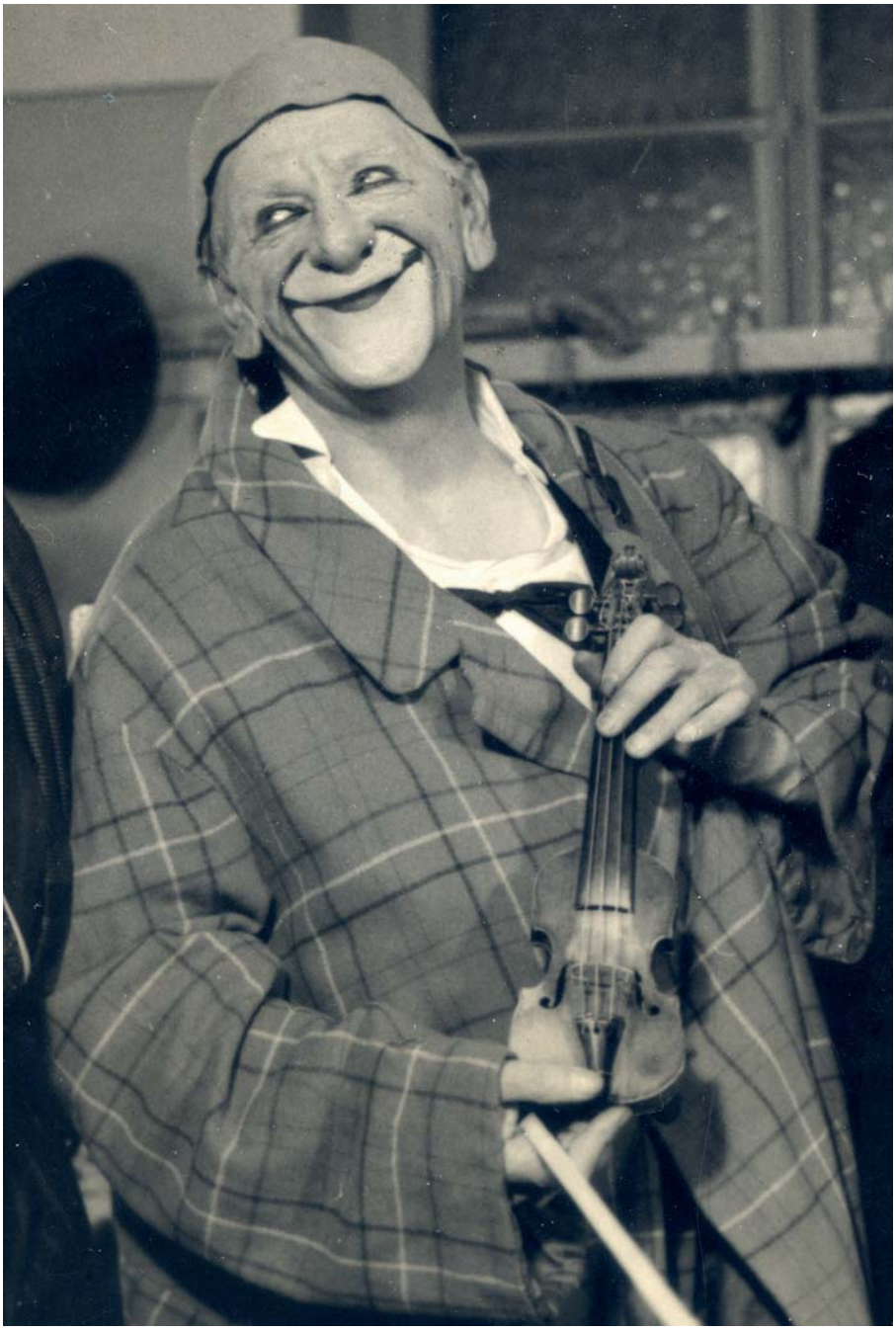
Venezia. Scuola Grande di San Marco. Salone monumentale. Sotto l'aureo cielo rinascimentale del soffitto e lungo le pareti su cui splendono dagli inconfondibili colori le tele del Tintoretto e di Palma. Il Giovane, sono state esposte a cura del Polo Museale della Scuola Grande le foto che il fotografo cortinese Roberto Ghedina ha scattato nella Certosa del Santo Spirito in Farneta di Lucca.

Così, in un ambiente di grande raccoglimento e rapimento nel contemplare la bellezza di Venezia, l'artista Ghedina ha invitato gli spettatori a condividere la vita attenta e contemplativa dei monaci nel silenzio del monastero. La purezza delle immagini, la precisione dei particolari, l'assenza di elementi disturbanti il cuore della immagine presentata di volta in volta, tutto concorre a descrivere l'atmosfera metafisica della vita del monastero dove la preghiera e il lavoro hanno come musica il silenzio. Il talento dell'artista Roberto Ghedina è quello di farci vedere e farci sentire il monastero come l'ha visto e sentito lui: la sequenza degli scatti è proprio una analisi del vero che coinvolge, che diventa emozione e guida lo spettatore ad afferrare il silenzio interiore del monaco che prega, il silenzio esteriore del monaco concentrato sulla lettura, il silenzio corale della comunità che si avvia in modo solenne verso l'altare per la liturgia delle ore. Tra i benedettini, l'ordine dei certosini è il più noto per l'amore al silen-

zio, amore che il Patriarca raccomanda nel capitolo sesto della Regula Monachorum.

Ghedina fotografo con il suo linguaggio realistico rende così omaggio, con i monaci di Farneta, anche alla Regola di San Benedetto. Ghedina non è nuovo a esprimere la bellezza attraverso la contemplazione. Chi scrive ha avuto la fortuna di seguire i suoi reportages delle Dolomiti ampezzane che sono veri e propri sguardi verso l'infinito seguendo la distesa delle alte vette che varia d'aspetto con le stagioni e con le ore del giorno. Con la magia delle Dolomiti Ghedina invita a contemplare la bellezza della natura, con la riverente vita della Certosa di Farneta invita a a contemplare la bellezza dell'uomo che prega e lavora. Passando da una visione naturalistica a quella umanistica, il leit motiv dei suoi scatti è sempre quello di cogliere momenti che aiutino lo spettatore a capire, attraverso l'ammirazione, la bellezza del Creato e delle Creature.

Il linguaggio fotografico di Ghedina, oltre a onorare la fotografia come arte, ha una sua nobiltà che proprio non ha sfigurato con quella pittorica del Tintoretto della sala capitolare della Scuola Grande di San Marco. Fotografia e pittura possono andare d'accordo.



Grock, il clown dell'impegno artistico e della bellezza

di Luisa VASSALLO

Ogni persona ha una storia da raccontare. Esistono storie semplici, quotidiane, tormentate o piene di leggerezza e di grazia. Ciascuna ha un suo valore e una sua importanza; ma ci sono anche storie particolarmente ricche che vale la pena di raccontare "ad alta voce" e condividere con tutti. Una di queste è la vita di Adrien Wettach, nato a Reconvilier, il 10 gennaio 1880. Considerato il più grande clown dei suoi tempi, ha fatto parlare di sé in mezzo mondo; basti pensare che fu stimato amico di Charlie Chaplin, di Stanlio e Ollio e lavorò nei maggiori circhi e nei più importanti teatri dei continenti. Figlio di due persone religiose e modeste, nonostante la miseria, coltivarono la passione per l'arte creando un *humus* favorevole alla formazione artistica di Adrien. A sei anni avvenne il suo primo incontro con l'arte, complice un circo che giunse nel villaggio dove abitava. Il piccolo rimase affascinato da quell'incontro tanto da affermare: "Non sognavo che una cosa: diventare artista. Sentivo che niente mi avrebbe tolto quell'ossessione dalla testa"[1]. Un tormento, divenuto presto richiamo e vocazione, che Adrien seguì tutta la vita. Oltre ad aiutare il padre nell'attività di orologiaio, studiò armonia, si allenò nelle acrobazie, esibendosi, talvolta, nella locanda di famiglia,

1 Adrien Wettach, *Grock: la mia carriera da clown*, Mursia 2006, p. 22.

dove iniziò a giocare col pubblico raccolto attorno alle sue fantasie, frutto di una profonda passione e di un indomabile genio. Dopo una serie di impieghi e lavori, nei primi anni del '900, si recò in Francia riuscendo a inserirsi nel Circo Nazionale Svizzero come cassiere. L'1 ottobre 1903, a Nîmes, accadde un fatto fortuito: Il clown Brock, partner di Brick, dovette lasciare la parte a causa del servizio militare. Bisognava trovare un sostituto. All'epoca i clown non erano considerati artisti. Il loro ruolo era quello di distrarre la gente nel cambio scena rincorrendosi sulla pista o facendo boccacce e poco altro. Il direttore, quindi, senza troppo preoccuparsi, scelse il giovane cassiere come sostituto di Brock aiutando inconsapevolmente il destino a completare il suo disegno. Adrien non si limitò a copiare il collega ma colpì il pubblico al punto che il direttore lo trasformò da cassiere a clown. In quella notte nacque Grock. In pochi anni attraversò l'Europa, si recò in Africa e in America e iniziò un percorso artistico fantastico. Il clown aveva ormai preso forma ed energia e incantava platee sempre più grandi, sia nel circo che nel teatro. La risposta dell'artista alla chiamata della sua vocazione fu sincera, immediata, disponibile, umile e senza riserve. Nel 1919, nel Teatro Olympia di Parigi, fu incoronato "Re dei Clown", un premio prestigioso e un riconoscimento per una carriera ricca e travolgente.

Per Grock ogni spunto era occasione per migliorare e crescere. L'arte del clown è infatti centrata sull'errore e sul limite nella consapevolezza di trasformarsi in qualcosa di stupefacente. Guardare negli occhi gli errori, accoglierli, capirli, affrontarli e modificarli a suo favore. Era per l'artista una grande forza[2].

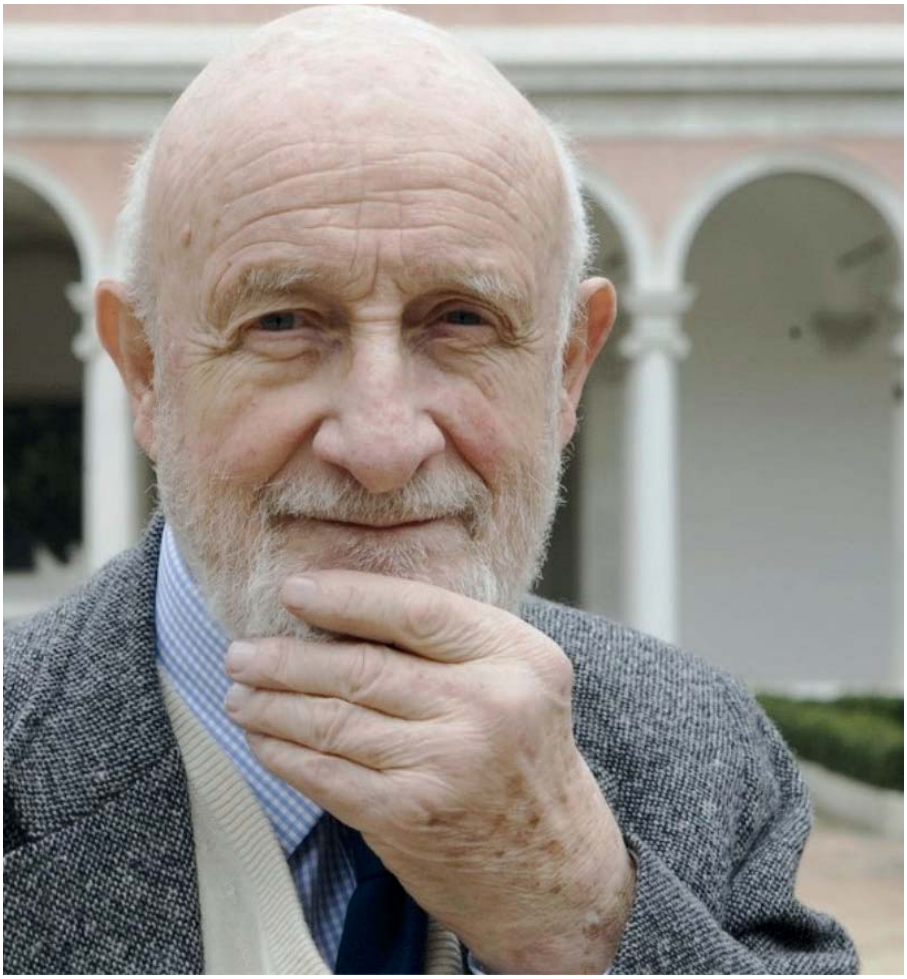
2 "Un pomeriggio - racconta sempre nell'autobiografia - mentre ero in procinto di salire su una sedia senza mettere di suonare la concertina, il pianale affondò sotto il mio peso. Gran risata in sala. Il pubblico si era accorto che quell'incidente non era studiato. Confuso per quanto era successo iniziai a ridere pure io. Ma dovevo risolvere quell'imprevisto: cosicché, dopo essermi concentrato, balzai con una spinta fuori dall' intelaiatura e mi ritrovai seduto a gambe incrociate, senza sapere come. Ci fu un'esplosione di applausi." (*Ibid,* p. 132).

Nell'arte del clown c'è come una sorta di misericordia a favore dell'artista contro l'errore. Non a caso G.K. Chesterton definisce lo sbaglio come l'arte di cogliere "il bello del brutto" e Gianni Rodari lo indica come atto necessario, con cui la realtà muove per rendere bello un oggetto artistico. "Gli errori sono necessari, - scriveva - utili come il pane e spesso anche belli: per esempio la torre di Pisa"»[3]. La carriera di Grock proseguiva senza intoppi con crescenti successi, che gli permisero di raggranellare i mezzi sufficienti per costruire, sulle colline di Imperia, la celebre "Villa Bianca", oggi, nota come Villa Grock. Egli stesso disegnò la gigantesca dimora, che attualmente è oggetto di numerose visite da parte di turisti da tutto il mondo. Impressionano infatti i molteplici spunti artistici e simbolici di varie culture e stili in perfetta armonia tra loro e con l'idea centrale che sottende il circo. Colonne, dislivelli, laghetto, lampioni, decori, affreschi: ogni cosa rappresenta il circo e le sue scene con uno stile unico e irripetibile, "*Grockccocò*". Grock si spense nella sua villa il 14 luglio 1959. Il pittore G. Braque afferma che "l'arte è fatta per turbare, mentre la scienza rassicura". La bellezza spesso colpisce il cuore: come una saetta ferisce e desta l'anima, richiamando l'uomo al suo destino ultimo. Lo rimette in marcia, colmandolo di nuova speranza e donandogli il coraggio di vivere fino in fondo il dono unico dell'esistenza. L'arte del clown, e nella fattispecie, l'arte di Grock, presenta un uomo pieno di chiari e scuri, di contraddizioni e di limiti, ma capace di servire un'arte difficile e meravigliosa. Il gesto leggero, infantile e poetico che Adrien portò in scena, lo inserisce nella famiglia di chi ha considerato l'arte come suggestiva e unica ricerca della bellezza. Ne sa qualcosa papa Francesco, il quale ricorda agli artisti che seminare arte non si limita al raggiungimento di un successo personale, ma è "fare memoria di ciò che siamo agli occhi di Dio, e testimoniare ciò che lo Spirito scrive nei cuori, rivelando a ciascuno che la sua storia contiene meraviglie stupende"[4].

---

3 Gianni Rodari, *Il libro degli errori,* Einaudi, 2011, pag. 23

4 Papa Francesco, *Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2020*, 24 gennaio 2020, n. 5



Vittorio Gregotti, la sfida del sacro

Il noto architetto milanese, autore di innumerevoli progetti in tutto il mondo, è morto lo scorso 15 marzo a Milano: aveva 92 anni. Lo ricordiamo con un'intervista raccolta alcuni anni fa che aveva per tema la progettazione delle nuove chiese.

di Luca FRIGERIO

«Qual è oggi il vizio capitale dell'architetto? Non c'è dubbio, la vanità». Sorride sornione Vittorio Gregotti, nome tra i più noti dell'architettura italiana contemporanea, autore di importanti progetti realizzati un po' in tutto il mondo e voce spesso fuori dal coro. Da sempre interessato in particolar modo alle problematiche della "qualità urbana", Gregotti ha lavorato in questi ultimi anni ad un progetto un po' insolito per lui, la creazione di un nuovo complesso parrocchiale alla Baruccana di Seveso. Un'occasione per parlare di architettura sacra e di nuove chiese, di architetti e di "filosofie" del costruire.

Che ne dice, professore, delle chiese moderne costruite in questi ultimi cinquant'anni sul nostro territorio?

Dico che, in generale, mi piacciono veramente poco. La maggior parte di esse, infatti, sembra essere senz'anima, un puro esercizio formalistico. Padre Turoldo tuonava contro quelle chiese che sembrano garages e che allontano da Dio, e aveva perfettamente ragione. Però non è tutta colpa degli architetti…

E di chi allora?

Le gente, che troppo spesso protesta senza saper ben cosa vuole, ha anch'essa la sua parte di responsabilità. Si vuole tutto e subito, mentre non si capisce che costruire una chiesa, una bella chiesa, richiede molto tempo e molta pazienza. La chiesa è un edificio carico di significati simbolici, destinato a rimanere nel tempo, che deve essere usato dalla collettività: non si può avere fretta né nel progettarlo, né nel realizzarlo.

Ma cosa significa oggi, per un architetto, costruire una chiesa?

Significa affrontare una delle imprese più importanti, soprattutto per la difficoltà – tutta moderna – del rapporto tra l'edificio religioso e il resto della città, un rapporto profondamente mutato in questi ultimi decenni dal punto di vista monumentale, spaziale e di aggregazione sociale. La chiesa, per sua natura, esige una collocazione particolare all'interno del centro abitato, ma, a causa delle conformazioni urbanistiche esistenti, questo oggi non è più possibile. Per fare "valide" chiese, insomma, bisognerebbe riproporzionare prima l'intera sistema urbanistico.

Non a caso le chiese moderne meglio "riuscite" sorgono fuori dai grandi centri abitati, in luoghi piuttosto isolati, a contatto con la natura…

Certamente, perché evitano il difficile confronto con la città. Il rapporto con la natura, invece, funziona sempre. Se una chiesa viene costruita in mezzo ad un bosco o sulle rive di un torrente, è il luogo stesso a sottolineare e ad amplificare la sacralità dell'edificio religioso. Già negli Cinquanta e Sessanta, in verità, ci si era posto il problema di come risolvere questa situazione, e si era allora diffusa la "filosofia" della chiesa vista semplicemente come "casa tra le case". Ma oggi una simile impostazione non è più accettabile.

Anche per questo molti architetti parlano di vera e propria "sfida" quando si tratta di progettare una nuova chiesa.

Sì, è una sfida, ma di tipo del tutto particolare. E questo perché realizzare un edificio sacro non presenta problemi legati allo spazio in quanto tale, ma al significato che a questo spazio si deve dare. Una sfida in cui entrano in gioco tutte le convinzioni personali.

Ritiene che sia essenziale essere credenti per realizzare una bella chiesa?

No, tutto sommato non credo che questa debba essere una condizione necessaria. Penso invece che sia fondamentale affrontare con la massima serietà un problema così delicato. E avere talento: un architetto di talento, anche se non è credente, realizzerà comunque una chiesa di sicuro valore. L'esempio di Le Corbusier è lampante, in questo caso. Oserei dire che è un problema di moralità.

In che misura è giusto rimanere legati alla tradizione e quanto invece va lasciato alla creatività del singolo architetto?

Bisogna trovare la giusta sintesi. Io ho un grande rispetto per la storia. Ma bisogna essere capaci di misurare la distanza tra le varie epoche storiche e noi, e lavorare su questa differenza. Con la tradizione dobbiamo saper dialogare, saper confrontarci, sia perché ci appartiene, ma anche perché è comunque un'altra cosa rispetto al presente.

In ricordo di Arrigo e Aldo, uomini di cultura nella fede

A lungo hanno animato con competenza e passione la sezione Ucai di Palermo

di Fulvia REYES PETROTTA

Arrigo Amato ed Aldo Mausner, due amici che ci hanno lasciato nei mesi scorsi e che con dedizione hanno riaperto nel 1995 la sezione di Palermo dell'Unione Cattolica Artisti Italiani. Siamo addolorati e commossi. Due persone di grande spessore religioso, buone, colte, cariche di fede.

L'Ucai di Palermo viene fondata nel 1945 da Maria Giacchino Cusenza, vi aderiscono musicisti, poeti, scultori, compositori, pittori. Pippo Rizzo direttore dell'Accademia di BBAA ne diventa Presidente, con i soci quali i professori pittori Dixit Domino, Giambecchina; scultori come Cosmo Sorgi, De Lisi, De Cara, Totò Bonanno, Disma Tumminello, Pippo Bonanno ed alcuni giovanissimi, Pippo Gambino, Fulvia Reyes, Andrea Volo, Irma Costa, Nella Giambarresi, Carmelo Marchese e tanti altri: Mariano Apa, Arrigo Amato, Benedetto Messina e Monsignore Giuseppe Carcione. L'inaugurazione viene benedetta dal cardinale Salvatore Pappalardo con la Messa degli Artisti in Santa Caterina. La sezione lavora sino al 1964 quan-

Arrigo Amato

do Pippo Rizzo tornato da Roma dove aveva avuto la presidenza dell'AA BB muore.

Dal 1995 ne diviene presidente Totò Sammataro, Arrigo Amato tesoriere – segretario, Aldo Mausner musicista, riaprendo la sezione, con Padre Rino La Delfa Consulente Ecclesiastico. Nel 2005 viene eletta presidente Fulvia Reyes e l'Ucai continua a crescere.

Aldo Mausner

Arrigo, con grande fede, svolge conversazioni sui Vangeli e spiega con foto e proiezioni la ricerca sulla Madonna nelle varie chiese di Palermo, la sua attività continua a favore dei poveri in un centro che apre per la preghiera associativa, intanto lotta per la sua salute che non migliora e la mancanza di respiro lo conduce alla conclusione terrena. Arrigo ha svolto il suo lavoro nelle segreterie del Conservatorio di Palermo e all'accademia di Belle Arti dove il padre medico ha insegnato Anatomia artistica. È in questi ambienti che frequentando gli artisti s'è innamorato dell'Arte tanto da spingerlo a condividere l'Ucai. Conoscendo bene gli ambienti Ecclesiastici ha divulgato il Vangelo e con la sua calda voce ha letto in chiesa e molte volte spiegato le scritture. La messa di Requiem era piena di amici, familiari e devoti per la sua grande fede e la dedizione verso il prossimo.

Aldo, divenuto direttore artistico musicale di quella che la presidente fa divenire associazione registrata, con sede, nelle Cripte di San Giorgio dei Genovesi, data dal mons. Giuseppe Pecoraro, sotto il vigile ed affettuoso intervento del Cardinale Salvatore Pappalardo, continua con passione ad organizzare concerti, sia per la messa degli artisti, che in giro per le prestigiose sedi della città.

Il neo consulente ecclesiastico mons. Giuseppe Bucaro gli affida, per i concerti Ucai mensili, la sala della chiesa di Santa Cita, dove si riversa sempre numerosissimo pubblico. Aldo, compie in-

numerevoli Concerti in molte città italiane e nelle varie sedi Ucai. All'Estero suona in Olanda e Danimarca. È sempre pronto ad intervenire con gioia quando qualcuno gli chiede di portare il suo amato violino per suonare. Alle volte parte per andare a trovare l'archetto migliore per le tonalità. Ama profondamente la bellezza del suono e studia continuamente per divenire sempre più bravo.

Alla messa conclusiva che s'è svolta nella chiesa di San Mamiliano in Santa Cita, sono intervenuti, riempiendo tutta la navata, oltre la moglie, i figli e gli amici intimi, moltissimi estimatori, alunni del conservatorio, colleghi e tante persone che hanno ascoltato le parole che gli sono state rivolte in ricordo, di una personalità di grande prestigio morale, spirituale, da imitare nella fede da lui praticata.

Vita delle Sezioni UCAI

ALBENGA IMPERIA

Campane a festa contro il coronavirus

Atmosfera surreale, legata alla provvisorietà della vita, la Pasqua 2020. Le persone sono tutte in difesa e chiuse in casa per difendersi dal coronavirus, che ha messo in ginocchio buona parte d'Italia e del mondo. Anche la sezione Ucai di Albenga-Imperia ha subito le conseguenze e sta facendo i conti. Sembra strano, ma questa pandemia ha costretto all'Ucai di sospendere ogni iniziativa, senza offrire sconti e rivelare le date del termine. Ciò ha tuttavia concesso la possibilità di approfondire digitalmente alcuni incontri di preghiera e di riflessione.

Intanto durante la Quaresima, il 12, 19 e 26 marzo, gli iscritti all'Ucai, insieme ad altri componenti la diocesi, sono stati invitati a seguire le catechesi quaresimali del vescovo, sul tema: "Nel nome di Gesù: riflessioni sul compito delle guide cristiane nel nostro tempo".

Anche in occasione della Pasqua, la diocesi ha invitato fedeli e aggregazioni, a celebrare la Risurrezione di Cristo con il vescovo di Albenga-Imperia. Mons. Guglielmo Borghetti ha colto la Pasqua 2020 come "un'alba diversa", grazie alle dure circostanze causate da un "coronavirus", che nonostante tutto, non riuscirà ad appannare le novità "che solo Cristo può dare".

In tal modo anche l'Ucai ha festeggiato nella prova e nel silenzio, la Pasqua, "corona" di tutte le feste cristiane. Al fine di coinvolgere tutti nel solennizzare l'evento pasquale, su disposizione del vescovo, alle ore 12 della domenica di Pasqua di Risurrezione in tutte le chiese della diocesi hanno suonato a festa le campane, in segno di annuncio della vittoria di Cristo sulla morte». Con questo gesto simbolico e altamente cristiano, si è portato agli uomini e donne del nostro tempo, già toccati dalla sofferenza, un'alba di speranza e di comunione e si sono ricordate le famiglie in lutto per le vittime del covid-19, gli operatori sanitari, i volontari.

Elena Scuritti

Marinella Azzoni, *Piccolo monaco*

BERGAMO

Nel segno della fratellanza con Trento

Trento in una luminosa giornata di fine gennaio.

Quelle strane rocce stratificate e ripiegate mosse da potenti millenari movimenti, rocce che si mostrano con innumerevoli sfumature di grigi, pietre aspre, sorte dal profondo del mare e modellate dai passaggi inesorabili e lenti dei ghiacciai. Pietra viva, spaccata e squadrata per costruire edifici severi; pietra rosata che ammorbidisce i contorni dei palazzi antichi; i nostri passi su lastroni di pietra si poggiano sulle grandi ammoniti, i cui scheletri pietrificati messi a nudo dal lavoro dell'uomo raccontano della storia del Creato. Per chi la ama e la osserva, la natura parla.

Siamo a Trento per la chiusura della mostra collettiva "Avvento-Luce da Luce" che gli amici dell'Ucai tridentina hanno organizzato per noi di Bergamo, nell'Aula San Giovanni della Cattedrale di San Vigilio. La mostra si era inaugurata il 29 novembre con una presentazione di mons. Lodovico Maule, Decano del Capitolo delle Cattedrale, che con attenzione ed affezione aveva accolto le opere inserendole nel percorso dell'Avvento. Sono presenti gli artisti: Angeloni, Barbanera, Cavallini, Chiaretti, Manfredini, Marra, Piantoni, Previtali, Raffuzzi, Rondi, Verdi, Zucchinali.

I Maestri musicisti dell'UCAI Bergamo Alessandro Fabiani al pianoforte e Giacomo Parimbelli alla chitarra, hanno offerto nella giornata di chiusura, un concerto titolato "Dal Presepe al Cantico delle Creature": un programma nutrito e molto coinvolgente con l'Aula di San Giovanni colma di gente.

Un'esperienza davvero positiva ideata, organizzata e condotta dall'amico Marco Arman, già presidente Ucai Trento, nello spirito di collaborazione, condivisione per la vitalità della nostra associazione. Esperienza che si è rinnovata poi nel mese di febbraio con la mostra personale dello scultore bergamasco Carlo Previtali

"Mostrami il tuo volto, Signore", ancora nell'Aula San Giovanni con presentazione di Mons. Lodovico Maule che ha curato un notevole catalogo delle opere espo-

ste, anche queste riferite al percorso della Quaresima.

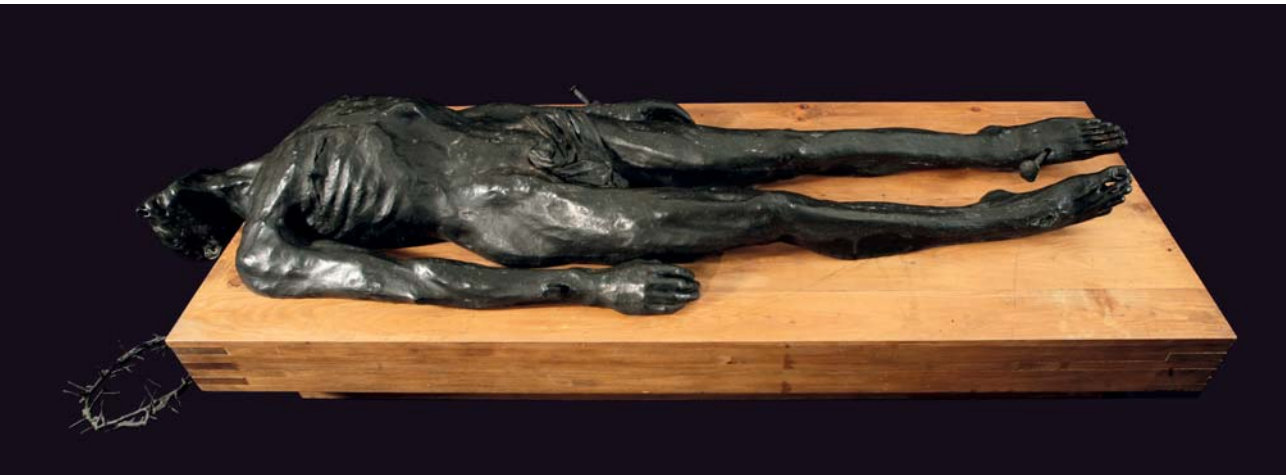
Sto riscrivendo questo pezzo, oggi 18 aprile 2020, perché con nuovo sguardo, mi sento di commentare quelle opere come le più appropriate alla situazione di questo nostro lungo, sofferto e inaspettato cammino sul terreno sconosciuto dell'emergenza causata dalla pandemia: un momento cruciale nella storia personale di ognuno e nella storia della civiltà umana.

In quel titolo "Mostrami il tuo volto, Signore" c'è tutta la verità dell'esistenza dell'uomo che cerca e spera con lo sguardo rivolto veramente alla resurrezione come fatto indiscutibile avvenuto nella storia del Mondo. Le sculture di Carlo Previtali sono i volti di Gesù, realizzati con diverse e raffinatissime tecniche; sono il dolore vissuto fin nel profondo del pensiero e della carne, sono la coscienza del proprio intimo Essere figlio di Dio in carne. Sono il volto segnato, sofferente e assorto; il volto di chi deve, vuole, accettare la volontà del Padre: nella arrendevolezza di quel corpo brunito abbandonato e con il capo riverso fuori dalla pedana su cui è adagiato, in quella deposizione c'è tutta la concretissima realtà dell'uomo, colta nell'ineludibile ultimo atto della vita terrena.

Nella tragedia che oggi avvolge il mondo intero si rivela la "preziosità" del momento e, ancora una volta, è la Croce con quell'Uomo trafitto a dare un senso al violento stravolgimento di tutte le vite. Una nuova epoca si sta preparando, la vediamo avanzare, noi testimoni e al contempo protagonisti, noi che siamo chiamati a decidere da che parte stare: possiamo decidere di vivere, lavorare e appartenere alla "città di Babilonia" oppure contribuire alla costruzione della "città di Dio"; possiamo scegliere per il coraggio della speranza. Con Fede umile e semplice.

Sarà occasione unica e proficua per vivere e ri-vivere la nostra creatività nel segno cristiano più profondamente montiniano, nello sforzo di rendere visibile l'Invisibile, con saldo affidamento alla volontà del Padre, alla Sua presenza nel Mistero dell'esistenza.

Nicoletta Barbanera



BOLOGNA

La Via pulchritudinis di una Chiesa in uscita

«Si rende necessario che la formazione nella via pulchritudinis sia inserita nella trasmissione della fede. È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo "linguaggio parabolico"». (Papa Francesco, EG., 167).

Nell'accogliente Aula Magna della sede Ucai di Bologna (ospitata nella Parrocchia di San Giuseppe Sposo grazie alla sensibilità del parroco fra Romano Mantovi), la Presidente Anna Maria Bastia – al suo secondo mandato – insieme al rinnovato Consiglio Direttivo triennale ha organizzato, già nella prima parte dell'anno sociale 2020, due incontri che, a nostro avviso, vanno nel senso delle parole espresse da Papa Francesco nella Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* e anche delle riflessioni pennellate da Francesco Astiaso Garcia nella comunicazione *L'Ucai e i segni dei tempi: con Papa Francesco per il Nuovo Patto Educativo Globale*. «L'umanità ferita è alla ricerca della bellezza, perciò abbiamo bisogno di una comunicazione che sappia armonizzare voci distinte… L'arte, la bellezza, la musica costituiscono un linguaggio universale e condiviso, perciò rivestono un ruolo di fondamentale importanza nel favorire la sintonia tra persone e comunità di provenienze anche molto differenti».

In ordine di tempo: un incontro su *Arte e Fede*, condotto da don Gianluca Busi, teologo, iconografo esperto di arte bizantina e pittore di icone (30 gennaio 2020); un incontro di argomento poetico-musicale, *Come nasce una canzone* (20 febbraio 2020), partecipato e animato da una musicista-poetessa, nonché vicepresidente della sezione bolognese Ucai, la dott.ssa Anna Maria D'Avolio, che ha dialogato sul tema con il prof. Alessandro Macchiavelli, docente di educazione musicale, arrangiatore delle canzoni di Anna Maria e impegnato in ambito sociale nel ricordo e nella promozione della figura e dell'opera di Padre

Don Gianluca Busi

Marella, il sacerdote insegnante di filosofia che tutti i Bolognesi che hanno qualche anno in più ricordano seduto all'incrocio di un via centrale della città alla questua per i suoi ragazzi meno fortunati.

Primo incontro. Con uno stile lieve, condito di sapienza di studio, don Gianluca ha condotto gli ascoltatori a seguire il suo disegno interpretativo dell'arte e del messaggio di Raffaello. Le opere del pittore urbinate, dense di significato teologico, che solo uno studioso delle Scritture può aiutare a scoprire, e belle, non esclusivamente in senso figurativo e formale, ma anche in senso spirituale, ci hanno conquistato, portandoci in un mondo di bellezza e spiritualità appaganti.

L'esperienza personale del relatore ha saputo svelare, nel senso proprio del termine, quei significati nascosti che un occhio laico e curioso solo di prospettive e forme non avrebbe potuto cogliere; don Gianluca ha proposto una sua lettura, intima e affascinante, dell'opera pittorica di Raffaello, che si potrebbe riassumere nelle parole con cui egli ha concluso la densa carrellata di immagini, presentando agli attentissimi ascoltatori L'Autoritratto giovanile del mae-

stro, da cui traspare una velata malinconia, quasi una nostalgia: quella di chi cerca Dio.

La tesi di don Gianluca Busi è dunque questa: che in Raffaello ogni tratto, che sia pittorico o simbolico, porta ad un'elevazione verso l'Infinito; come si può notare, per esempio, nella prospettiva della famosa Annunciazione, dove la distanza tra l'Angelo e Maria permette allo sguardo di allargarsi verso il centro del quadro e andare oltre, a cogliere il mistero di quell'Annuncio. E ancora, che ogni porzione di dipinto, che sia un quadro o una pala d'altare, la si possa intendere solo inserita nel suo contesto, anche di collocazione spaziale; come negli affreschi della Stanza della Segnatura, la Biblioteca del Papa, mirabilmente spiegati dal relatore nel loro significato globale: ogni arte, arrivata al proprio limite, deve volgersi altrove, quasi passando il testimone di una scepsi che conduce alla comprensione ultima delle cose del mondo, che va oltre il mondo. Quella figura di San Francesco, inginocchiata, che tocca l'altare della Eucarestia offerta a tutti ce lo indica chiaramente. Quando ogni cosa il tempo corromperà e ogni voce umana sarà spenta, rimarrà solo la voce di Dio. Chi ha la fortuna di sentirla già quaggiù, grazie al dono della fede, di null'altro ha bisogno, se non di contemplarne la Bellezza.

Arte e Fede, il titolo della conferenza, ovvero come si possano leg-

Anna Maria D'Avolio e Alessandro Macchiavelli

gere i simboli della fede nelle opere artistiche. Ma ci è stato dato di più: un momento di cultura vera, quella fatta non di parole erudite, bensì di una sostanza che nutre e disseta.

Secondo incontro. Differente, ma non meno intensa l'atmosfera che aleggia nell'incontro successivo. Quasi come nel salotto buono di casa, alla presenza di artisti, poeti musicisti pittori, la voce della poetessa e le note tecniche dell'arrangiatore ci hanno guidato attraverso vie insolite per chi la musica la conosce solo se riprodotta o non si è mai peritato di scrivere versi. Ma per facilitare la comprensione è proprio dal paragone tra musica e pittura che prende l'avvio il dialogo fra gli autori ospiti e il pubblico che, interessato e attento, ha rivolto loro numerose domande: da come nasce l'idea ispiratrice melodico-poetica a quali siano le modalità e le tecniche di arrangiamento. La cantautrice ha proposto sei composizioni, cantate dal vivo con base musicale registrata: da quelle meno recenti, di atmosfere celtiche e medievali, alle ultime, di contenuto meno sognante e più concreto. Anna Maria, quando canta, manifesta un'altra parte di sé quella più intima, indirizzata a pochi intimi. E quando dal pubblico le viene chiesto di recitare il testo di una canzone per intenderne meglio il significato, si ascolta vera poesia, al ritmo di un'emozione profonda. Il silenzio è totale quando, perso l'ausilio degli strumenti tecnici (si legga: microfoni e amplificatore) la voce intona con chiarezza note di una melodia ricercata e non facile. Ma il disegno della voce che sale e scende sul pentagramma incanta, perché senza veli.

Il maestro Macchiavelli, da parte sua, risponde generosamente, con dettagli golosi per chi ama il genere artistico poetico-musicale, circa le varie fasi della produzione di un'opera artistica che incroci competenze metriche, ritmiche, armoniche e stilistiche e fa trasparire la sua empatia nel sintonizzarsi sulla personalità dell'autore per coglierne i risvolti dell'animo.

Tante le domande del pubblico. Per tutti c'è una risposta, di tipo tecnico o interpretativo. Ma in una cornice di semplicità e leggerezza. Un pomeriggio sereno e istruttivo, come quelle lezioni da cui esci rinfrancato, alleggerito di molti pensieri.

Concludendo: con le nostre vocazioni, declinate tra limiti e passione, cerchiamo di rimboccarci le maniche, per portare mattoni, piccoli e imperfetti, ma - ci illudiamo - utili, alla costruzione del *villaggio globale della educazione*, auspicato da Papa Francesco.

Paola Marabini

LA SPEZIA

Gratificante inizio anno

Dopo la partecipata rassegna natalizia inaugurata dal vescovo diocesano, monsignor Luigi Ernesto Palletti, il Circolo Culturale "A. Del Santo" ha programmato nel gennaio scorso la retrospettiva dedicata alla pittrice Lia Favero (1929-2002), già vice-presidente dell'Ucai della Spezia. Nel corso della sua esperienza artistica la Favero, di cui Fabrizio Mismas ha rivisitato l'ammirevole testimonianza, si è resa latrice della ricchezza formativa e propositiva dell'arte, realizzando opere diffusive di quello spirito cristiano che l'arte ha espresso di continuo durante i secoli, concorrendo ad affermare la dimensione missionaria dell'artista nel testimoniare la propria fede, che nel vissuto della pittrice ha rappresentato un'inderogabile esigenza.

Nei primi giorni di febbraio, concomitante con l'inaugurazione della mostra *Tracce del Novecento*, è giunta la spiacevole notizia della scomparsa a Lima (Perù), dove era nato nel 1956, del pittore Gaspar Alayza. Spezzino di adozione, Alayza, dal marzo 2007 al maggio 2009, è stato presidente della locale sezione dell'Ucai, dimostrando apprezzabili capacità organizzative. Alla sua presidenza va riferito l'ottimo esito del convegno di studi *Bellezza e Liturgia: stupore di un dialogo*, aperto il 18 gennaio 2008 dalla lectio magistralis del cardinale Angelo Bagnasco, allora presidente della CEI.

La speciale esposizione *Tracce del Novecento* ha registrato una straordinaria affluenza di visitatori motivata dalla qualità delle opere di noti pittori e scultori scomparsi, che hanno significativamente contribuito a dare luce alla tradizione artistica della Spezia. "Vero e proprio incontro di generazioni - lo ha definito il presidente Guido Barbagli sul documentato depliant - animato dalla varietà di linguaggi e tecniche, assurti a cifra inconfondibile delle loro identità". Acclarato segno distintivo dell'esposizione è la presenza non episodica di alcuni artisti alla "Quadriennale" di Roma.

Particolare riguardo è stato riservato allo scultore Angiolo Del Santo (1882-1938), intestatario dello spazio espositivo, con un'esemplare copia in gesso di *Putti con ghirlanda* (1910), affiancata da mirabili tele e scultu-

Vittorio Sopracase (1942-2016), Senza titolo, 2011, olio su cartone.

re realizzate, tra gli altri, da Giuseppe Caselli (1893-1976), Amilcare Bia (1899-1972), Mario Hunter Podenzana (1902-1984), Giovanni Bandieri (1908-1999), Gino Bellani (1908-2003), Rino Mordacci (1912-2007), Angelo Prini (1912-1999), Guglielmo Carro (1913-2001), Carlo Giovannoni (1915-1997), Manlio Argenti (1919-2011), Giuseppe Saturno (1938-1989), Graziano Dagna (1939-2015), Mauro Fabiani (1937-1999), Gerardo Podenzana (1940-2010) e Vittorio Sopracase (1942-2016).

Con soddisfazione segnaliamo il successo degli incontri musicali settimanali guidati da Fabrizio Mismas che, di volta in volta, ha approfondito vari temi, tra cui la *Patetica* di Ciaikosky, *Otello* di Verdi, i poemi sinfonici di Strauss, la sinfonia secondo Mahler, il *leitmotiv* in Wagner; la *Pastorale* di Beethoven, la musica del Settecento, i modelli per la nuova musica del '900, *La sagra della Primavera* di Stravinsky e il *Prélude à l'après-midi d'un faune* di Debussy.

L'emergenza causata dal coronavirus ha determinato la sospensione dell'attività espositiva per l'intero mese di marzo, che avrebbe dovuto accogliere la collettiva intitolata *Still life*, richiamando l'importanza acquisita nella storia dell'arte, già dal XVI secolo, dalla natura morta. La stessa mostra e la rassegna pasquale immediatamente successiva sono state proposte con successo sul sito dell'Ucai della Spezia. L'iniziativa ben pubblicizzata è stata ampiamente gradita.

Valerio P. Cremolini

MILANO

Incontro con l'arcivescovo Delpini

Anche per il Natale 2019 un nutrito gruppo di soci UCAI di Milano ha incontrato l'arcivescovo mons. Mario Delpini per porgergli gli auguri, informarlo delle iniziative delle necessità.

Quest'anno, dopo la morte improvvisa di mons. Domenico Sguaitamatti, l'incontro è stato anche occasione per un primo incontro con il nuovo Assistente ecclesiastico don Maurizio Corbetta.

Il nuovo Assistente ecclesiastico porta alla nostra sezione UCAI un'ampia cultura musicale che si traduce in una attenzione particolare per una liturgia accompagnata da musica di qualità, ma esprime anche sensibilità e attenzione per tutte le altre forme d'arte e attenzione la conservazione del patrimonio artistico.

Grazie alla disponibilità di don Corbetta la chiesa di cui è parroco, S. Maria Segreta, consentirà alla sezione UCAI di utilizzare, ovviamente in maniera non esclusiva, qualche locale, risolvendo l'annosa

questione della sede .

Le prime iniziative che si sono svolte sono state la celebrazione della S. Messa per la festività dell'Epifania, celebrata da don Maurizio per la festa dell' Epifania in maniera solenne con accompagnamento organistico e corale di alto livello. Analogamente il 18 febbraio, festa del Beato Angelico, don Maurizio ha celebrato una S. Messa con accompagnamento d'organo, seguita da un'illustrazione ai presenti della pala di Pietro Befulco (sec. XV) raffigurante *L'incoronazione della Vergine tra i Santi Giovanni Battista e Gerolamo e gli angeli del paradiso*, recentemente restaurata.

I gravi problemi sanitari che coinvolgono attualmente tutta l'Italia e in particolare la pianura padana hanno interrotto ogni ulteriore iniziativa, come ad esempio la nuova tappa dell'installazione itinerante *"Appuntamento con il silenzio"* della nostra artista Rossana Gallo, richiesta dalla chiesa di S. Sepolcro a Parma consistente in otto croci realizzate con elementi simbolici: tema particolarmente adatto per il periodo quaresimale e pasquale, ma che verrà comunque proposta non appena possibile.

Con la speranza che si possano riprendere presto le attività il nostro Comitato Scientifico ha individuato nel frattempo il tema della prossima mostra collettiva di ottobre che avrà come titolo: *"Essere e tessere"*.

Gian Battista Maderna

PADOVA

In attesa di confrontarci sul Logos

La nostra sezione aveva in programma molte iniziative relative al tema del Logos, che avrebbero dovuto concretarsi nel mese di maggio nell'ambito del convegno interregionale su questo argomento: recital di poesie, mostra, performance dell'artista multimediale Isawianne. Purtroppo la pandemia ha bloccato tutte le iniziative, che certamente riprenderanno speriamo al più presto.

Nella foto pubblicata in questa pagina si vede un gruppo dei soci dell'Ucai di Padova insieme al responsabile ecclesiastico don Roberto Ravazzolo.

PALERMO

Tra libri, musica e pittura

Negli incontri dei mercoledì all'Associazione Tricoli i soci Ucai invitati hanno ascoltato la presentazione del libro dello scrittore Tommaso Romano *In natura Simbolum et Rosa.*

In cripta mercoledì 13 novembre presentazione del libro *Fiabe e miti classici* di Claudio Paterna. Il 20, Anna Santoro ha parlato della Natività in mosaico della Cappella Palatina in Palermo. Abbiamo ospitato inoltre Margherita Dragotto, autrice del libro *Favole moderne e ruscelli di poesie*: il presidente Ucai Mimmo Scapati ha aperto l'incontro, mentre Maria Lascari ne ha descritto il contenuto del libro e l'attore Michele Perricone ha recitato alcuni brani e poesie, con l'accompagnamento del compositore Gianfranco Gioia. L'evento è stato seguito con interesse da numerosi invitati e a tutti è andato il ringraziamento dell'organizzatrice Fulvia Reyes. organizzatrice.

In cripta è stata esposta la ricerca del *Mandamento Castellammare* fra novembre e dicembre. Mario Di Liberto ha svolto un interessante incontro sul *Mandamento Monte di Pietà* con proiezioni e descrizioni accurate. Gli auguri di Natale e di buon anno si sono scambiati fra i soci in cripta. A febbraio la direttrice artistica Aida Vivaldi ha inaugurato la mostra di pittura *Il Carneval*, con la collaborazione di Enza Orestano e Daniela Orlando. Numerosi i pittori e numerosissimo il pubblico. Poi s'è dovuto chiudere per ragioni di salute globale.

ROMA 1

Contro il virus dell'indifferenza

Il nuovo anno è iniziato con l'impegnativa, fantascientifica prova che tutti, sul pianeta, stiamo tuttora vivendo. In un'emergenza mondiale come quella innescata dalla pandemia, in un mondo sconcertato e impaurito, potrebbe apparire inattuale, superflua, se non insensata, l'attività di associazioni "culturali" come l'UCAI. E invece, a Roma in particolare, dove l'UCAI è nata nel disorientamento drammatico del dopoguerra, affiora con più forza la percezione affatto contraria: esattamente quando la notte è più nera si fa doveroso ricercare la luce, ed è precisamente nel fondo della notte che la luce si lascia vedere più brillante.

Da mesi, nella galleria La Pigna fisicamente rinnovata, ci stiamo così interrogando su quello che è urgente rinnovare da adesso in poi nel nostro impegno quotidiano di ritrovare la bellezza, di farci "cercatori di luce". Probabilmente è urgente rinnovare proprio il senso di una missione che viene da lontano, dal 1945 (quest'anno si celebra il terzo giubileo dell'UCAI!) e insieme da vicino, ovvero da un disorientamento che accomuna il mondo di allora, tra le macerie di una guerra "tradizionale", e il mondo di oggi, che ne va affrontando un'altra, contro un nemico sconosciuto.

In questo spirito, l'anno si è aperto per noi con l'esposizione dei tesori del nostro archivio: opere in giacenza alla Pigna da svariati decenni, che hanno incuriosito un bel numero di visitatori e che ci hanno indotto a ricordare quanti artisti di valore sono passati nella nostra sede, quale è stata negli anni la portata del loro contributo artistico (Benaglia, Riso, Kokocinski, Fortunato, Kattinis...)

Per questo, con il nuovo anno, abbiamo anche cercato di moltiplicare le occasioni di incontro e di scambio di idee fra soci e ospiti: ecco le conversazioni con il poeta Ennio Cavalli, il critico e poeta Renato Minore, lo scrittore e regista Luca Archibugi sul tema della poesia d'amore, ecco la riflessione sull'horror vacui contemporaneo con il poeta Massimo Pedroni, il filosofo Lucio Saviani , l'astrofisico Aldo Altamore… Ecco anche la mostra delle tele

del maestro Antonio Trotta dedicate a Roma, proprio nell'anno dei festeggiamenti per i 150 anni di Roma capitale.

Certamente, veder seguire a questa celebrazione romana lo svuotamento delle vie cittadine da romani e turisti per decreto governativo, ci ha provocato una stretta al cuore. Ma ci ha anche restituito la bellezza solenne e intatta della nostra città, che avevamo offeso con anni di distrazione, ferito con inutili frenesie, deturpato con inquinamento selvaggio. Trovarci oggi con la nostra prestigiosa sede (mentre scriviamo è chiusa per i ben noti provvedimenti), nel cuore di questa Roma così sofferente eppure sempre magnifica, ci ha rilanciato il compito del restauro fondamentale della nostra missione, della sezione romana e forse di tutta l'UCAI: proprio da questa Roma ferita e da questa sede storica, ci piacerebbe farci umilmente pionieri di un nuovo servizio da poter rendere all'Italia e al mondo intero. E quale potrebbe essere il compito odierno di artisti cristianamente ispirati se non quello di riaccendere la luce sulle penombre del mondo e delle coscienze umane? Un compito non da poco: sarebbe l'occasione per uscire da autoreferenzialità, pigrizie, diffidenze, soprattutto da un utilizzo pretestuoso e poco responsabile dei nostri talenti. L'esempio dei medici e degli infermieri oggi attivi in trincea per sanare tanti corpi contagiati dal Covid 19, ci offre un esempio prezioso: diventiamo d'ora in poi terapeuti delle tante anime infettate dal virus dell'indifferenza.

Laura De Luca

Forse la più giovane amica dell'UCAI Roma, la piccola Letizia di 8 anni, ha disegnato il Corona Virus simile a un sole. Dal buio, la luce. Non è impossibile.

TARANTO

Santuario di Nostra Signora della Salute

Nonostante le restrizioni dovute all'attuale situazione sanitaria, causata dalla pandemia provocata dal coronavirus, riuniti in videoconferenza alcuni soci e simpatizzanti Ucai, coordinati dal presidente della sezione tarantina Giuseppe Minonne, hanno continuato l'opera di rilancio e di ampliamento delle attività della nostra associazione.

Si è parlato della possibilità di organizzare la Via Lucis coinvolgendo alcune nuove forme di arte quali il fumetto, che a Taranto ha una fiorente scuola con artisti che operano con grandi case editrici internazionali. Incrementare lo stretto rapporto con le scuole attraverso l'iniziativa: "L'arte per l'infanzia". Progettare cosa fare per rendere concreto il nostro intervento atto a valorizzare il Santuario della Madonna della Salute a Taranto.

Sempre presente nella nostra attività è il binomio Arte e Fede, e le massime espressioni di questo binomio sono particolarmente presenti nelle nostre chiese, assolutamente luoghi di culto, ma anche custodi di tesori artistici di inestimabile valore, è il caso del Santuario della Madonna della Salute in Taranto, o di Monteoliveto, al cui interno è custodita una mirabile icona mariana della Madonna della Salute, copia della Salus Populi Romani che si venera nella Basilica di Santa Maria

Maggiore a Roma.

Nel 1566 san Francesco Borgia, terzo generale dell'ordine dei Gesuiti, ottenne da Papa Pio V un permesso, mai concesso in passato, di poter riprodurre alcune copie dell'icona che poi venivano portate dai membri della compagnia durante le loro numerose missioni. Una di queste copie fu destinata al collegio dei Gesuiti di Napoli, dalla quale il pittore leccese Antonio Verrio ricavò il dipinto destinato a Taranto.

La Vergine è ritratta in piedi, vestita da una tunica rosacea e da un manto bluastro bordato di oro, simboli dell'umanità e della grazia divina; ai lati del capo le lettere greche MP OY stanno a significare Madre di Dio (Meter Theou). Sulla fronte della Madonna è segnata la croce, a significare la sua partecipazione alla Passione del figlio, e sulla spalla destra porta una stella simbolo delle celesti speranze, Maria è la stella che precede l'Aurora.

Le mani incrociate sotto il Bambino Gesù, che è la Grazia per il mondo, simboleggiano Maria come mediatrice di Grazie. Il Bambino Gesù è vestito con una tunica rosacea ed un manto dorato a significare la sua duplice natura umana e divina ed ha nella mano sinistra il libro della Parola di Dio mentre con la destra offre la sua benedizione.

Vi è anche un altare dedicato a S. Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, conteneva una fontanella da cui sgorgava "l'acqua di S. Ignazio" che veniva benedetta e distribuita in occasione dei Festeggiamenti del Santo.

Agli inizi degli anni 80 i Gesuiti cominciarono a ridurre la loro presenza fino a lasciare definitivamente la chiesa a causa anche delle cattive condizioni della stessa, tanto da doverla chiudere al pubblico. Grazie al forte impegno dell'Arcivescovo mons. Filippo Santoro, il 2 Dicembre 2018 il Santuario della Madonna della Salute è stato riaperto al culto ed affidato alle cure pastorali del parroco della Cattedrale mons. Emanuele Ferro ed alla custodia della Confraternita dell'Immacolata di Taranto che ha accolto con entusiasmo la responsabilità di custodire un bene così prezioso ed a cui i Tarantini tutti sono legati.

La sezione Ucai di Taranto ha recentemente intrapreso una stretta collaborazione con il Parroco e con gli amici della Confraternita dell'Immacolata al fine di valorizzare il patrimonio religioso e culturale del Santuario.

Giuseppe Minonne

VENEZIA

"Babele", fiera del miniquadro

Per celebrare i 70 anni dalla nascita del Centro d'Arte San Vidal, lo Spazio SV ripropone una delle rassegne che ha segnato la storia dell'associazione artistica: l'Esposizione del Miniquadro, che arriverebbe così alla sua 66esima edizione (14 dicembre - 14 gennaio 2020).

L'esposizione nacque grazie a Felice Carena, con l'intenzione di favorire ed incentivare tutti gli artisti ad esporre insieme in maniera democratica, da quelli già affermati ai giovani dilettanti. Una modalità che, dalla seconda metà del Novecento, ha dato la possibilità a molti di ottenere visibilità nella città lagunare, avendo come unico vincolo quello del piccolo formato.

Quest'anno la Fiera del Piccolo Quadro verrà intitolata "Babele", per richiamare alla molteplicità e libertà dei linguaggi espressivi e di pensiero presenti

nel mondo, al fine di ricreare un grande mosaico di all'incirca 200 opere, con tecniche e artisti differenti.

La mostra, a cui verrà dedicata la sala più ampia della Scoletta di San Zaccaria, sarà esposta parallelamente a quella dedicata a Cosimo Privato, per celebrare un altro anniversario, quello dei 120 anni dalla sua nascita.

Un ulteriore incentivo per gli artisti di oggi, che potranno essere presenti durante una mostra dedicata ad uno dei maestri della pittura legata alla tradizione veneziana, di senz'altro grande richiamo e attenzione.

Un'occasione unica per essere presenti a Venezia nel periodo appena successivo a quello della Biennale d'Arte, ricco di eventi e manifestazioni collaterali legati all'arte contemporanea.

VERONA

Nel buio della sofferenza la luce della fede

Come sempre, in questi mesi, gli artisti Ucai della sezione veronese si sono ritrovati per rifletteri sui "segni" che nel nostro tempo contraddistinguono anche il cammino di noi cattolici. Segni non sempre facili da comprendere ma nei confronti dei quali ci si pone come sentinelle attente, si prova a essere come le cinque vergini sagge della parabola evangelica, per non lasciarsi cogliere impreparati, mantendo accesa la "lampada" della fede. E proprio sul tema della notte, dell'oscurità, del buio della sofferenza e di quello dell'anima (temi quanto mai attualissimi) gli artisti della sezione veronese dell'Ucai si sono interrogati

e hanno riflettuto per poter realizzare la mostra natalizia.

Il buio che prima o poi bussa ai cuori delle persone, che le tocca nel profondo attraverso il dolore, l'incertezza, il dubbio, la fragilità dell'esistenza. Quella lunga notte che pare, in alcuni casi, non terminare mai e che impedisce a qualsiasi spiraglio luminoso di farsi strada, è divenuto il soggetto per l'esposizione. Perché è proprio lì, nell'abisso più profondo di noi stessi che Dio ci viene a cercare, e questa dovrebbe essere la certezza che guida ciascun cristiano. È lì che Dio bussa alle porte di ogni cuore, rispettando però anche il nostro silenzio, accettando perfino il nostro rifiuto ma se solo glielo permettiamo, Egli ci avvolge col calore della sua Luce. Nella notte di più di duemila anni fa, quella Luce si è fatta reale nel corpo di un Bambino, per non andarsene più e restarci accanto fino alla fine dei tempi, per ricordarci che nessuna oscurità oramai è insormontabile, perché Gesù si è fatto Uomo ed è nato per noi. A quella notte, a quella Luce, è stata così dedicata a dicembre la mostra "Nella notte, la Luce" del gruppo Ucai veronese, che si è impegnato in un silenzioso percorso di meditazione attraverso l'uso dei colori, della materia, della fotografia e della parola. Un itinerario suggestivo che voleva essere lo spunto per una riflessione accorta su uno dei tanti significati del Natale e del mistero della Luce divina. Attraverso le opere esposte di Maria Grazia Bonomi, Alessandra Cicogna, Luigi Ederle, Maria Giovanna Girardi, Annamaria Grisi, Annachiara Mazzocchi, Alessandra Trischitta si poteva cogliere l'invito, un'occasione in più per soffermarsi su questo tema e accostarsi con un animo forse differente nei confronti del Natale. E la risposta c'è stata, da parte del pubblico che ha apprezzato l'itinerario proposto, tanto da far sì che l'esposizione si prolungasse. La sede che ha inoltre accolto le opere, è una delle più belle chiese di Verona: la chiesa di San Fermo Maggiore che, grazie al parroco don Maurizio Viviani, accorto e sensibile su questi temi, ci ha dato la possibilità di esporre quanto il gruppo aveva realizzato.

Ma il tempo, per la sezione di Verona, è quantomai prezioso e produttivo. Nonostante la Pasqua che ci attende presenti tutta la sua fragilità e l'imprevedibilità, visto il periodo di grande sofferenza che l'Italia sta attraversando, il gruppo degli artisti è all'opera per poter proporre, molto probabilmente attraverso gli strumenti del web, una nuova esposione che parli proprio dello spezzare il pane insieme, del condividere la nostra fede, certi che la presenza del Risorto sia sempre l'orizzonte verso il quale volgere il nostro sguardo.

VICENZA

Astronomia e spiritualità

Sabato, 18 gennaio 2020, nel Salone d'onore del Palazzo delle Opere Sociali di Piazza Duomo a Vicenza, si è tenuta una conferenza su "Astronomia e Spiritualità si incontrano all'Infinito" con i due relatori, l'Astrofisico Virgilio Brogliato e il Teologo Don Dario Vivian. Infatti il tema del 2019-20 per la Sezione Ucai di Vicenza, guidata con impegno e dedizione dalla Presidente Rosalba Pedrina, è stato proprio quello sulla Luna, vista la ricorrenza dei 50 anni dallo sbarco lunare, e l'incontro è stato coordinato dagli Artisti Gianfranco Vianello e Franco Mastrovita.

Martedì, 18 febbraio, la Sezione Ucai ha celebrato la festa del Beato Angelico, Patrono di tutti gli Artisti, con una Rassegna di Pittura, Scultura, Ceramica, Incisione e Fotografia nella Galleria Artù, curata da Marifulvia Matteazzi Alberti: l'inaugurazione della mostra intitolata "50 an-

ni dalla Luna" ha visto la partecipazione di tutti gli Artisti che hanno lavorato da mesi sull'argomento con ricerche, conferenze, approfondimenti. L'inaugurazione è stata preceduta, alle ore 17.00, dalla celebrazione della Santa Messa da parte del Consulente Ecclesiastico Ucai Don Fabio Sottoriva. Alla Rassegna hanno partecipato 26 Artisti tra pittori, scultori, incisori, ceramisti e fotografi vicentini, padovani e veronesi che sono: E. Acquaviva, D. Austin, S. Balasini, C. Bellucci, M. T. Bollin, A. Capovilla, T. Cevese, G. Cola, V. Croci, A. Di Maio, A. Forte, G. Gualandi, D. Mingardi, A. Olmo, F. Paggin , M. Paggin, R. Pedrina, A. Persano, C. Pianezzola, L. Poffe, R. Regnotto, N. Scarato, T. Soardi, C. Soprana, G. Spiller, E. Stegagnolo.

Un plauso finale è stato riservato a Teresa Soardi, pittrice, affrescatrice e docente, allieva di Mina Anselmi che ha fondato l'Ucai in città nei primi anni cinquanta. Teresa Soardi è stata più volte Presidente della Sezione vicentina e festeggia i suoi straordinari novant'anni portati con freschezza di mente e di cuore!

“Abbiate a cuore anche di testimoniare, nell’espressione della vostra arte, che credere in Gesù Cristo e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove”

Papa Francesco
ai membri del Movimento
“Diaconia della Bellezza”
(20 maggio 2020)

Unione Cattolica Artisti Italiani